

SCUOLA E MONDO DEL LAVORO

Problemi e opportunità

A cura di Mario Ricciardi

Con interventi di:

Massimo Baldacci

Mimmo Carrieri

Gianna Fracassi

Dario Missaglia

Contributi di:

Giorgio Menegazzo

Alessandra Tempesta

Edizioni Conoscenza

Indice

Prefazione

- 7 Scuola-lavoro. Ripensare il modello
di Mario Ricciardi

- 13 Il sindacato, la scuola, il lavoro. Primo, formare la persona
di Gianna Fracassi

- 19 Dinamiche e problemi del mercato del lavoro. I cambiamenti con cui
misurarsi
di Mimmo Carrieri

- 25 Il rapporto scuola-lavoro- Appunti per una riflessione
di Massimo Baldacci

- 35 Scuola-lavoro. Dall'analisi al progetto
di Dario Missaglia

47 Voci ed esperienze dalla scuola

- 49 Un'opportunità se finalizzata alla formazione della cittadinanza
di Giorgio Menegazzo

- 53 L'esperienza del mondo del lavoro attraverso la letteratura. Un percorso
formativo
di Alessandra Tempesta

- 61 **Riflessioni da un documento di Proteo Fare Sapere**
Scuola e mondo del lavoro
a cura del gruppo di lavoro nazionale

Prefazione

Scuola-lavoro. Ripensare il modello

di Mario Ricciardi*

* Comitato tecnico-scientifico
di Proteo Fare Sapere

Questo libro trae origine dal convegno promosso da Proteo Fare Sapere, e tenutosi a Bologna presso l'Istituto di istruzione superiore "Aldini Valeriani" il 21 Ottobre 2025 dal titolo: "La scuola e mondo del lavoro".¹

I saggi qui contenuti non sono la semplice riproduzione delle relazioni tenute in quella sede: gli autori hanno rivisto i testi, arricchendoli anche alla luce dei numerosi spunti emersi dalle altre relazioni e dal lavoro nei gruppi che hanno avuto luogo nel corso dell'incontro.

Per dare un senso ai contenuti del convegno, e quindi ai contributi qui raccolti, occorre dire innanzitutto che il convegno stesso è stato organizzato all'esito dell'attività di confronto e di ricerca svolta da un gruppo (uno dei gruppi di lavoro creati da Proteo dopo il congresso del 2023) che ha lavorato, con diverse riunioni online, durante il 2024 e parte del 2025.² Il gruppo ha dato vita non solo a periodici confronti tra i partecipanti, ma anche ad audizioni con esperti esterni, fino a produrre una relazione intermedia che ha costituito il documento d'ingresso del convegno di Bologna. Tale documento è riportato nelle pagine successive, arricchito di alcune parti che tengono conto di ciò che è emerso dal convegno, formulando anche alcune ipotesi di prospettiva.

Tra istruzione e crescita personale e preparazione alla vita adulta

Quello tra scuola e mondo del lavoro è un rapporto complesso. In fondo, una buona parte dell'assetto dell'organizzazione scolastica del nostro paese è stata costruita e collocata, nel tempo, al crocevia tra due esigenze tra loro collegate: da un lato il perseguimento dell'obiettivo fondamentale di curare la crescita

¹ Il convegno è stato presieduto da Laura Villani, Presidente di Proteo Fare Sapere Emilia-Romagna, che ha dato anche un decisivo apporto all'organizzazione del convegno. Il saluto della Flc Cgil Emilia-Romagna è stato portato da Pier Francesco Minucci, segretario regionale. Il professor Pasquale Santucci dirigente dell'Istituto "Aldini Valeriani" ha portato il saluto dell'istituzione ospitante.

² Il gruppo, coordinato da chi scrive questa premessa, ha avuto una composizione variabile. I componenti che hanno seguito tutto il percorso, dando un importante contributo alla redazione del documento intermedio e alla organizzazione del convegno sono stati Paolo Cipriani, Domenico Evangelista, Giorgio Menegazzo, Luigi Rossi, Ugo Virdia. Ai lavori ha partecipato e contribuito Dorian Bizzarri, presidente del comitato tecnico scientifico di Proteo.

complessiva dell'individuo e la maturazione della sua personalità nel contesto sociale e culturale e, accanto a questo, la preparazione a quella parte importante della vita adulta che è l'attività lavorativa.

L'equilibrio tra queste due esigenze è cambiato nel tempo in misura importante, a seconda delle scelte assunte in sede politica e dello sviluppo civile, sociale ed economico del nostro paese. Si tratta di una storia lunga e travagliata, che meriterebbe di essere ricostruita in dettaglio e che non è certo riconducibile soltanto agli sviluppi e agli avvenimenti più recenti.

Senza voler andare troppo indietro nel tempo si può tuttavia ricordare che un punto di svolta in questo percorso ha coinciso con la "riforma Moratti" (il DLGS n.77 del 2005) che, anche ponendosi in continuità con la cosiddetta "terza area" presente negli istituti professionali dall'inizio degli anni novanta, prevedeva la possibilità, per i licei e per il sistema dell'istruzione professionale, di attuare «la modalità di apprendimento in alternanza, quale opzione formativa rispondente ai bisogni individuali di formazione e istruzione dei giovani». A questa prima apertura faceva poi seguito, dieci anni più tardi, la renziana Legge 107/2015, che nei commi 33 e seguenti dell'articolo 1 regolamentava in maniera assai analitica l'alternanza, prevedendo, tra l'altro, che essa dovesse durare almeno 400 ore negli istituti tecnici e professionali e 200 nei licei. La vicenda dell'alternanza è poi proseguita con diversi altri interventi legislativi, cambiando due volte denominazione: abbiamo avuto così i Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (PCTO) nella legge di bilancio per il 2019, e la Formazione scuola-lavoro (FSL) nel decreto scuola 127/2025.

L'introduzione per legge dell'alternanza è stata certamente uno dei cambiamenti più rilevanti nella struttura dell'istituzione scolastica dopo le riforme degli anni che vanno dal decennio sessanta alla fine del secolo scorso. Essa è stata ed è al centro di un forte dibattito, nel quale alcuni l'hanno integralmente rifiutata e altri invece l'hanno enfatizzata come un fondamentale elemento di innovazione; è un vero peccato che il dibattito si sia incanalato in questa polarizzazione, poiché, come abbiamo potuto verificare, la realtà del rapporto tra le istituzioni scolastiche e il mondo del lavoro è molto più complessa e variegata di come spesso si pensa. Da un certo punto di vista l'alternanza potrebbe essere considerata un messaggio che il legislatore ha mandato alla scuola, un invito a concentrare l'attenzione su un aspetto, la conoscenza del mondo del lavoro e, per alcuni ordini di scuola,

anche la preparazione al suo ingresso nell'ultima parte del percorso scolastico della scuola secondaria, che è diventato particolarmente complesso e problematico.

Tuttavia, una simile interpretazione rischia di essere soltanto parziale e perfino ingannevole, per diversi motivi. Un primo motivo, di natura prevalentemente politico-ideologica, ma tutt'altro che irrilevante, è che ciò è avvenuto a opera di governi che hanno sempre più enfatizzato l'aspetto "funzionale" dell'istruzione rispetto al mercato del lavoro, dando implicitamente, ma anche esplicitamente, un giudizio poco lusinghiero sulla qualità dell'istruzione impartita dalla scuola italiana e conferendo al rapporto con le imprese un rilievo e una funzione prevalente e quasi salvifica che vanno al di là dei contenuti stessi delle leggi che hanno istituito e implementato l'alternanza. Il contesto politico-valoriale nel quale le riforme vedono la luce non è affatto irrilevante, come è noto, per le direzioni che esse prendono poi nella realtà.

L'approccio "funzionalista" e le decisioni dall'alto

In secondo luogo, l'ingresso dell'alternanza negli ordinamenti scolastici è apparso come un "meteorite" proiettato dal centro sulle scuole senza un preventivo e reale confronto, senza una valutazione comune e approfondita dell'impatto sui delicatissimi equilibri che riguardano la maturazione della personalità dei giovani nell'attuale contesto civile, sociale e culturale. Tutto ciò è avvenuto in una fase nella quale, al di là dei proclami di facciata, le risorse destinate nel bilancio pubblico alla scuola e alle istituzioni della conoscenza sono state complessivamente ridotte e si tende a "rimpicciolire" scuola e università, come se ciò non significasse auto destinarsi a un inevitabile declino.

Si è trattato, peraltro, della premessa a un'ulteriore forzatura che, sul tema del rapporto tra scuola e lavoro, è stata inferta nell'ultimo triennio da un governo la cui politica scolastica ha tra i suoi capisaldi (dentro un disegno complessivamente regressivo) quello di una decisa funzionalizzazione dell'istruzione alle esigenze di breve periodo del mondo della produzione.

Di tutto questo, e di molto altro, si è discusso, con un confronto di opinioni spesso dialettico, ma sempre interessante e produttivo, nel gruppo di lavoro e su questo ci si sofferma in maniera più diffusa nel rapporto che si trova nelle pagine finali di questo volume.

I saggi qui contenuti sviluppano diversi aspetti del rapporto scuola-lavoro.

Il mercato del lavoro che cambia e la miopia delle politiche

Sullo sfondo, per dir così, del nostro tema si colloca quello che Mimmo Carrieri definisce, nel suo contributo, il “mercato del lavoro sghembo”. Il saggio di Carrieri ridimensiona le cifre e le percentuali trionfalistiche sbandierate dal governo sull’andamento del mercato del lavoro negli anni più recenti. I giovani non sono destinati, come si vorrebbe far credere, a fare i conti con un mercato del lavoro nel quale trionfano le opportunità e il “merito”. Al contrario, i dati disponibili rivelano che l’aumento degli occupati non può nascondere la realtà di un mercato del lavoro dominato dai bassi salari e dalla precarietà dell’occupazione, così che l’insicurezza socio-economica tra i dipendenti riguarda una percentuale molto elevata di lavoratori, non soltanto tra i precari, ma anche tra una parte significativa dei lavoratori a tempo indeterminato. Il cosiddetto *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro nasce insomma in larga misura dal divario esistente tra la giusta aspirazione, soprattutto da parte dei giovani, verso lavori adeguati alle competenze e alle aspettative e un mercato del lavoro incapace di offrirle. I cambiamenti in corso, principalmente ma non solo quelli riguardanti l’avvento della transizione digitale, non sembrano in grado di modificare queste tendenze se esse non vengono governate attraverso politiche riformatrici, di cui peraltro non si vede traccia, almeno per ora.

È in questo difficile contesto che si colloca il rapporto tra scuola e lavoro, in particolare con l’avvento della cosiddetta “alternanza”, che viene presentata dal *mainstream* comunicativo come uno strumento attraverso il quale la scuola potrebbe/dovrebbe favorire l’inserimento tempestivo ed efficace dei giovani nel mondo del lavoro. Che ciò sia vero è tutto da dimostrare, per diverse ragioni, tra le quali occorre considerare la rapida obsolescenza delle competenze richieste dal mercato del lavoro. Ciò non significa ovviamente che la scuola debba chiudersi su sé stessa ignorando ciò che accade nell’ambiente circostante, anche in quello lavorativo.

Il tema è tuttavia che l’approccio con cui avviene tale apertura non solo non deve sacrificare l’obiettivo centrale della formazione della personalità dei giovani, ma deve essere giocato con un approccio critico verso il mondo della produzione. In realtà, invece, l’approccio concreto, la “funzione reale” dell’alternanza individuata nel saggio di Massimo Baldacci è quella di addestrare i giovani a un precoce adattamento a un modello di

organizzazione del lavoro che, nel post-fordismo, abbandonata la conflittualità tipica di quella stagione, fa conto sulla «interiorizzazione del comando e l'autosorveglianza performativa». Ed è appunto verso un modello insieme subalterno e competitivo, spesso celato sotto la retorica del "merito", che si tenta oggi di orientare il paradigma pedagogico da adottare nella scuola italiana.

Quello che sta accadendo negli interventi del governo nell'ultimo triennio (da ultimo le norme sulla "filiera tecnico professionale") va esattamente nella direzione qui criticata. Questi interventi, come scrive Gianna Fracassi, sono caratterizzati da «un'idea di fondo, quella di piegare il sistema di istruzione alle necessità contingenti del mercato del lavoro e dell'impresa e dei bisogni attuali di manodopera» creando una vera e propria torsione che tende a subordinare il curriculum alle esigenze del territorio e dell'impresa con una presenza di esterni fino al 50% dei percorsi. Questo avviene in un mercato nel quale non solo, come già rilevato, le competenze tendono a divenire rapidamente obsolete, ma nel quale il "castello" dei diritti di chi lavora, faticosamente costruito dal dopoguerra in poi, viene progressivamente demolito a favore di una precarietà sempre più estesa, che riguarda (in "una sorta di coerenza") massicciamente proprio il lavoro nei settori della conoscenza.

Certamente, la scuola non deve rinchiudersi su sé stessa e il lavoro non può non far parte delle esperienze con cui deve misurarsi. Ciò non deve avvenire tuttavia lungo le direzioni verso cui vorrebbe indirizzarle l'attuale governo, il cui obiettivo sembra essere quello di implementare l'"alfabetizzazione funzionale", fatta, come scrive Dario Missaglia, di «saperi essenziali, ridotti, funzionali al mercato e alla formazione di giovani fragili e obbedienti di fronte al potere economico, esposti alle dinamiche indotte dai social». Il problema è quello di contrastare questa deriva, innanzitutto attraverso la concezione dell'alternanza non già come funzionale all'apprendimento di un mestiere specifico, ma nel contesto di una molteplicità di esperienze e di ambienti di apprendimento, in un percorso che deve essere attentamente strutturato, progettato dall'insieme del personale docente, certificato e realizzato in un ambiente orientato alla formazione.

L'esigenza, come sottolineano tutti i contributi contenuti nel volume, non è certamente quella di ridurre il tempo trascorso a scuola, ma anzi quello di ampliarlo, estendendolo verso esperienze di formazione continua e riqualificarlo. Va in questo senso la "critica radicale" di Missaglia al ciclo secondario di istruzione,

laddove propone «un ciclo che superi la centralità della cattedra, che apra alla laboratorialità, che superi le classi e apra al lavoro di gruppo. Una scuola utile non solo a conseguire un diploma ma anche a costruire il proprio progetto di vita adulta in cui c'è anche il lavoro come realizzazione di sé e conquista della propria autonomia».

La logica che unifica i saggi contenuti nel libro non è dunque quella della condanna o del rifiuto della costruzione di un rapporto tra scuola e mondo del lavoro, ma il contributo a una riflessione che, rifiutando pratiche “funzionaliste” di subordinazione della scuola al mercato, riaffermando con forza le radici costituzionali dell'istruzione, formando cittadini, e non solo produttori/consumatori, aiuti a costruire una nuova logica e nuovi percorsi nel procedere di questo rapporto.